

relativa alle detrazioni da farsi per i fabbricati rurali nella valutazione dei prodotti dei fondi.

Presidente. Mi pare che così sia convenuto con la Commissione e col Governo.

Magliani, ministro delle finanze. Precisamente.

Presidente. Viene ora la seguente aggiunta dell'onorevole Cefaly al terzo capoverso dopo il numero 6:

“ 7° Una quota nelle proporzioni del quarto, del terzo o della metà del reddito netto accertato per la malaria, a seconda che essa risulterà debole, grave o gravissima dalla carta malarica d'Italia, che dallo stesso personale addetto al catasto e contemporaneamente verrà formata. ”

L'onorevole Cefaly ha facoltà di svolgerla.

Cefaly. L'aggiunta ch'io propongo parmi sorretta dalla giustizia più manifesta, più evidente, e parmi della massima gravità, perlochè spero che la Camera vorrà concedermi un poco della sua solita benevola attenzione.

Con questo articolo, dall'estimo fatto del reddito prediale si detraggono diverse quote per spese di manutenzione di prodotti agrari, per manutenzioni di culture, per inondazioni ordinarie, per infortuni ed altri danni eventuali, ma nulla si detrae per la malaria che a preferenza di qualunque altro danno pesa gravemente sul bilancio dell'agricoltore e ne logora la sua esistenza.

Gli altri danni sono eventuali, ordinari o straordinari, ma questo della malaria è permanente ed inesorabile.

Gli altri danni colpiscono l'azienda agricola, questo colpisce non solamente l'azienda agricola, ma la persona dell'agricoltore.

Gli altri danni sono di considerevole entità, ed è giusto che diano luogo a detrazioni; ma questo è il maggiore di tutti, ed a me parrebbe enorme che non fosse calcolato.

Io confesso, onorevoli colleghi, che ho provato una sorpresa leggendo il presente disegno di legge, nel non aver trovato alcun cenno della malaria, che tanta importanza ha sulla produzione agraria, sul valore della proprietà fondiaria, sulla sostanza e sulla vita degli agricoltori.

Se l'accertamento del reddito imponibile si facesse mercè il valore capitale delle terre, la mia aggiunta forse non avrebbe avuto ragione di essere, dupplicando il valore delle terre malariche di fronte al valore delle terre in clima salubre. Ma coi criterii estimativi adottati, ch'io non esito a riconoscere più giusti del solo criterio del valore ca-

pitale, non mi pare possibile non considerare specificatamente, distintamente il fatto malarico.

E invero, o signori, non basta all'estimo esatto della rendita netta di un podere osservare la sua giacitura, la fertilità del suolo, la natura delle culture, la vegetazione degli alberi, il prodotto reso, e fare le detrazioni accennate nell'articolo che abbiamo in esame, quando il podere stesso è soggetto alle infezioni palustri.

Normalmente questi fondi si coltivano e producono e i frutti degli alberi si raccolgono e conservano. Ma vi sono alcune circostanze, di emigrazioni, di lavori pubblici, ed altre ragioni economiche diverse, transitorie o permanenti, in cui la mano d'opera è scarsa e quindi viene più largamente retribuita. In questo caso il proprietario non può nell'elevazione del prezzo di essa gareggiare coi capitalisti, collo Stato; il colono, specialmente se è mezzadro, preferisce di coltivare in località sane di clima, e le terre malariche restano incolte, i frutti degli alberi non si possono raccogliere, e il reddito manca.

Or questo rischio che corre il proprietario si è sicuri di valutarlo debitamente, prendendo la media di un dodicennio? E quanti dodicenni non passarono prima che i nostri contadini emigrassero per l'America, prima che si costruissero le ferrovie, prima della crisi agraria, ecc., ecc.?

E oltre il rischio non è egli chiarissimo che la vita, che tutto, nei siti malarici costi di più?

Gl'impiegati delle nostre ferrovie destinati in questi siti vengono compensati dallo Stato con somministrazione di medicine preservative dalle febbri, col soprassoldo della malaria e con altro che non ricordo.

Ma per quanto dianzi ho detto, e per i danni che derivano al proprietario dalle malattie di coloni, dalla morte d'un guardiano, la cui famiglia deve soccorrere e mantenere, quale considerazione gli usiamo col presente disegno di legge?

All'agricoltore proprietario d'un podere malarico che lo coltiva da sé, e che in cambio degli scioperi e di vederlo abbandonato incolto corre il rischio d'ammalarsi, di non poter lavorare, e di cadere in miseria, quale compenso si offre?

La quota di detrazioni da me proposta parmi giusta a colmare la lacuna del disegno di legge, a debitamente valutare tutti questi rischi e pericoli.

Ove, o signori, v'è malaria a dispetto della fertilità del suolo, della lussureggiante vegetazione degli alberi e, se pure, della mitezza dei salarj, regna quasi sempre sovrana la miseria, la desolazione, gli uomini sono indolenti, deboli e la razza